Libertà degli ultimi.
Don Gelmini e i suoi 200.000…

Lunedì 21, ore 18.30

Relatori:
Ferdinando IMPOSIMATO,
Senatore della Repubblica

Pierino GELMINI,
Fondatore di Comunità Incontro

Padre BERNARD,
Francescano dello Shri Lanka, Collaboratore di don Gelmini

Imposimato: Come rappresentante della Comunità Incontro di don Pierino Gelmini, come ultimo dei suoi collaboratori, insieme a padre Bernard, parteciperò il prossimo 28-29 agosto alla 53° Assemblea delle Nazioni Unite delle organizzazioni non governative. Il tema dell'incontro sarà la solidarietà come strada verso la pace e la cooperazione tra i popoli. È un tema molto importante: l'ONU ha compreso che la solidarietà rappresenta una strada necessaria per la pace nel mondo. Apparentemente potrebbe sembrare sproporzionato a soggetti che non hanno una soggettività internazionale, un assetto militare, apparati di repressione, il fatto che essi si occupino della pace e della solidarietà.

Sono stato magistrato per trent'anni e mi sono occupato del problema della delinquenza, del terrorismo, della droga dal punto di vista della repressione. Ebbene ho potuto constatare sulla mia pelle e con la mia esperienza con don Pierino Gelmini che il contributo al dialogo può essere dato dalle associazioni di volontariato in misura superiore a quello che può essere dato dagli stessi stati, dagli stessi organismi internazionali. La ragione è molto semplice: il prestigio personale, l'etica, la credibilità di personaggi come don Pierino, madre Teresa di Calcutta, don Giussani non può essere assolutamente paragonata alla credibilità, purtroppo molto bassa, di molti esponenti politici, dell'Italia e del mondo. La gente stessa l'avverte.

Quando ho appreso da don Pierino Gelmini che la Comunità incontro è presente in località come Gerusalemme, la Palestina, il Kossovo, la Croazia, la Serbia, la Colombia, la Spagna, e in altri cinquanta paesi, mi sono reso conto di come questa presenza sia forte proprio nei paesi in cui ci sono conflitti in corso, in cui la gente soffre, in cui il terrorismo dilaga. E questo perché? Perché i soldati di don Pierino Gelmini, i protagonisti di questa meravigliosa battaglia per la legalità, ma anche per il recupero dei giovani, viene apprezzato e viene rispettato perché nessuno in questi paesi pensa di poter minimamente toccare o combattere o contrastare la presenza della Comunità. Così l'ONU ha deciso di percorrere la stessa strada.

È giusto percorrere questa strada anche perché attraversiamo un momento drammatico della nostra vita di italiani, di europei, di cittadini del mondo. Oggi si parla di globalizzazione dell'economia, ma essa non corrisponde ad una globalizzazione della solidarietà: ci sono conflitti tra palestinesi e israeliani, ci sono conflitti in Algeria, scontri fra Eritrea ed Etiopia, una guerra in Russia con la Cecenia; c'è il terrorismo stragista che dilaga in Spagna, in Inghilterra, nella stessa Russia. Ritornano addirittura organizzazioni che si ispirano a ideologie dittatoriali marxiste sconfitte dalla storia oltre che dallo stato italiano. Credo che questi fatti debbano veramente suscitare la nostra preoccupazione e spingerci a non commettere errori come quello di limitarsi a riempire le carceri di decine di migliaia di persone.

Il muro contro muro non serve a nulla: bisogna battersi con forza e evitare la criminalizzazione indiscriminata, la strategia contro tutti, la tolleranza zero. Non credo che la sicurezza sia garantita quando si aumenta il numero dei detenuti. Così come un errore grave è pensare che con la pena di morte si possano risolvere i problemi. Già al tempo in cui mi occupavo di casi di terrorismo qualcuno invocava la pena di morte contro i terroristi; mi sono opposto perché questa pena è la peggiore, la più ignobile che si possa pensare per un uomo, tanto più in casi come quello di Rocco Derek Barnabei, nel quale le carte dicono che era certamente innocente, oppure nel caso del ragazzo handicappato, nel quale neppure l'handicap può frenare la condanna a morte. Il principio dell' "occhio per occhio dente per dente" se si dovesse trasferire a livello di Stati, imporrebbe la pace facendo la strage dei nemici e porterebbe a situazioni irreparabili. Questa logica tra l'altro è responsabile di violenze su innocenti: in questi giorni hanno lanciato una bomba nel Kossovo dove don Pierino è presente con la Comunità ferendo quasi mortalmente una quindicina di ragazzi.

Bisogna combattere certamente le ingiustizie, perseguire i responsabili di fatti gravi, condannare i terroristi, però occorre anche cercare di affermare il principio della giustizia sociale, della solidarietà concreta. Per questo ritengo molto più importante, utile e costruttivo il mio apporto al servizio di don Pierino Gelmini, di quanto non sia stata importante la mia modesta opera di magistrato che si è occupato di fatti di terrorismo. Ho imparato e conosciuto molti giovani e ho visto che coloro che scelgono la strada sbagliata della droga o del terrorismo lo fanno anche per disperazione, perché non c'è in questo mondo per loro la possibilità di trovare spesso un futuro che possa accoglierli. Sarebbe opportuno che qualcuno dei nostri governanti che parlano di legalizzazione della droga si rendessero conto che questi semplici messaggi possono lasciare sulla pelle e nell'animo dei giovani un segno di contraddizione forte che non li aiuta per niente.

Bernard: La filosofia di don Pierino, che ho conosciuto per caso quasi quattordici anni fa, sostiene che là dove c'è un uomo che soffre ci deve essere un uomo che serve. Da questa filosofia parte il servizio della comunità per ogni uomo in tutto il mondo. Oramai sono passati cinquant'anni dalla stesura dalla Carta dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e ancora vediamo i diritti dei bambini e dei grandi calpestati in ogni paese. Per questo motivo due anni fa, mentre si trovava alle Nazioni Unite per ricevere un premio, don Pierino mi diceva che il suo sogno era realizzare l'ONU dell'amore.

Don Pierino mi ha scelto per andare in giro a visitare le comunità, infatti preferisco andare in giro più che essere preso in giro. Sono tornato giorni fa dalla Bolivia dove la gente muore di fame, e ho avuto ancora la dimostrazione che il diritto del bambino non è salvaguardato. Quando dieci anni fa abbiamo visto bambini morire di dissenteria abbiamo telefonato a don Pierino e lui ci ha detto che non avremmo dovuto aspettare che i bambini diventassero delinquenti o tossicodipendenti, dovevamo prenderci cura di loro ed accoglierli. Ecco questo è il lavoro che la Comunità svolge in Tailandia, Costarica, Brasile. Abbiamo iniziato l'adozione a distanza di questi bambini che non hanno papà o mamma o ce l'hanno ma non sanno chi sono. Troviamo delle famiglie, degli amici della comunità, per sostenerli a distanza. Il motivo è che la Bolivia è un paese sette volte più grande geograficamente dell'Italia, ma ha una popolazione di appena 5.000.000 di abitanti: portare via i bambini, e per don Pierino ci vuole poco a portarli tutti in Italia, significa impoverire un paese anche demograficamente.

Facciamo questo appello alla coscienza di tutti: non commuovetevi, ma muovetevi, perché questo è un diritto di tutti. Quando noi dobbiamo salvaguardare i diritti degli ultimi; prima di tutto dobbiamo assumerci la responsabilità di vivere e di farci carico degli altri. Se fate un favore al senatore Imposimato vi dirà grazie, forse farà qualche favore; i poveri non solo ringraziano, ma non dimenticheranno mai. E non ci chiedono infatti di diventare Presidenti della Repubblica, ci chiedono il pane, i libri, un tetto.

Gelmini: È sempre una grande emozione venire al Meeting. Chiudendo gli occhi immagino di vedere don Luigi Giussani che entra qui in mezzo a noi; mi sembra di vederlo qui, anche se fisicamente lontano. Vorrei che quelli di Comunione e Liberazione, grandi e piccoli, non dimenticassero questa presenza forte e viva, quest'uomo che non è una cannella che dà un po' d'acqua che si apre e si chiude, ma una sorgente inesauribile anche quando fisicamente non ci sarà più: è il carisma, è la guida, è la forza, è la spina dorsale di Comunione e Liberazione. Nessuno lo potrà sostituire, ci vorranno decine e decine di persone per sostituire il carisma di questo grande profeta. Pensando a lui io ho scritto una frase di questo tipo: il cammino dei profeti è sempre pieno di tribolazioni e contraddizioni; non cerchiamo di capire il destino di certi santi vivi, è fra i misteri più oscuri della Chiesa. Il Signore ha segnato nel corpo questo uomo straordinario che pur segnato nel corpo, pur tremante qualche volte nelle sue membra, ha una lucidità sconvolgente. Quando mi chiedono perché non scrivo dico che ho chi scrive per me, ho una risorsa culturale, spirituale: don Luigi Giussani. Lui scrive, io parlo, quindi ci integriamo in un modo mirabile. In verità io amo di più fare, adesso che ancora posso, a 75 anni, visto che il buon Dio mi dà forza, energia, chiarezza nella testa, e questo è un grande aiuto per me e anche per i miei ragazzi.

Un altro motivo che unisce me e Comunione e Liberazione è la centralità di Cristo nella vita dell'uomo. L'ho ripetuto durante i campeggi a Zervò nell'Aspromonte dove imperava la 'ndrangheta. Ci hanno dato 400 ettari di parco nazionale nel cuore dell'Aspromonte a 1300 metri vicino a San Luca, a Platì, dove la mamma di Casella si incatenò per chiedere alle autorità italiane l'impossibile per far liberare suo figlio. Eravamo in 300 lì durante questo periodo. In seguito sono salite decine di migliaia di persone. Ho chiesto e ottenuto dalla regione Calabria un aiuto per costruire una grande torre alta 25 metri. In alto ci sarà un faro che girerà tutta la notte e cinque campane che annunceranno: era buio, c'era paura, ora c'è luce e amore sull'Aspromonte. Dove prima si compivano riti di morte e di sequestro ora ci sono i miei ragazzi che credono nella vita. Qualcuno mi ha detto che ero pazzo ad andare lì. È vero sono sempre stato un po' pazzo, se non fossi stato pazzo non avrei fatto quello che sto facendo. E adesso vedo che la gente calabrese mi ama, ama i miei ragazzi. Il giorno di ferragosto quando ho celebrato la messa all'aperto in mezzo a una grande pineta faggeta alta 40 metri, c'era lo spiazzo strapieno, erano almeno 10.000 persone. Al pomeriggio abbiamo fatto una kermesse vivace, c'era pieno, forse 15.000 persone, e non c'era nemmeno il posto per girare. Nessuno saliva lì perché la gente aveva paura. Noi siamo andati e quando qualcuno mi ha chiesto se avevo paura ho risposto che non ne avevo perché non andavo a condannare o a scomunicare qualcuno. Predicavo un solo concetto: l'amore. La comunità dopo aver realizzato questa struttura ha ottenuto l'autorizzazione per una grande falegnameria, un caseificio, un salumificio per produrre prodotti locali. Oltre i ragazzi della comunità almeno 25 figli della 'ndrangheta impareranno ad usare le mani per costruire ed operare, non dovranno più impugnare le pistole per attentare o per uccidere o sequestrare. La violenza è una droga, una terribile droga, è peggio della cocaina, dell'anfetamina, dell'hashish e della "maria giovanna"; noi molte volte ci limitiamo a guardare le sostanze e non pensiamo alla filosofia della vita che ci sta sotto.

Per il mio 50° anniversario di sacerdozio ho pensato di raccogliere proverbi e frasi che ho pronunciato in varie occasioni e ho voluto dargli un titolo, *Fiori di Mare*. Ci sono dei fiori che crescono negli abissi marini e che nessuno coglie, nessuno vede, ma sono fiori, sono i miei figli dell'amore che erano caduti negli abissi della vita e tutti disprezzavano. Un giorno ho scoperto che erano fiori.

Un giorno, per esempio, ero in Costarica e pioveva a dirotto. Noi abbiamo un fuoco che in tutti i centri rimane acceso tutto l'anno e una persona è incaricata a custodirlo e alimentarlo. Il fuoco infatti illumina, riscalda ed aggrega, ed è bello sedersi davanti al fuoco. C'era lì un ragazzino incaricato di fare questo. Mi vede lì, io soffro molto l'umidità, e mi chiede di parlare perché preoccupato della visita imminente della madre che non vede da alcuni mesi. Scoppia a piangere e poi mi racconta di avere avuto per tre anni rapporti sessuali con lei. E mi chiede: "Cosa debbo fare, cosa devo dire? Dio mi perdonerà? Dio perdonerà mia madre?" Di fronte a queste domande lo conforto dicendo che Dio lo

perdonerà. Lui intanto mette nel fuoco una specie di tralci storti e mentre li mette vedo che i tralci sono storti ma il fuoco è diritto. Questa situazione mi ha ispirato un proverbio: anche la legna storta fa il fuoco diritto. È una ispirazione di Dio: ogni persona anche quella più abbruttita, quella che ha vissuto le esperienze più difficile, può uscirne e diventare punto di riferimento e vita per sé e per gli altri. È la storia di ogni uomo questa. È quello che fa la comunità.

Un giornalista mi chiedeva, come se io fossi un imprenditore: come vanno le sue comunità? Producono bene? Gli ho spiegato che la comunità produce bisogno, non profitto, produce richiesta di aiuto non interessi per guadagnare. Mentre eravamo negli Stati Uniti, uno dei paesi più ricchi del mondo, mi spiegavano ultimamente che l'assistenza ai tossicodipendenti è affidata totalmente ai privati ed essi spesso se ne approfittano impegnandosi solo nel guadagnare il più possibile. Così ho tentato delle esperienze per rispondere a questa situazione assurda; il cardinale di New York sembrava offrirci una possibilità, ma poi non se ne è fatto nulla. Per fortuna la provvidenza ha messo sulla strada della comunità un prete italiano di New York e due ragazzi, lui di 36 anni, oriundo di Salerno, lei di 32, peruviana; il prete ci ha segnalato la possibilità di un terreno, i ragazzi l'hanno acquistato per noi.

"Lei è stato mandato da Dio, aiuti il popolo del Kazakistan, abbiamo bisogno di amore". Questa l'espressione che mi ha rivolto recentemente il nunzio che si trova in quella terra sperduta. In concomitanza ho incontrato gente di Comunione e liberazione, così anche lì inizierà l'avventura della Comunità incontro.

Non potremo però risolvere i nostri problemi se non avremo fede, ma una fede che muove veramente le montagne. Credo fermamente in Dio, anche Giussani è un prete che crede fermamente in Dio, ed è un prete con un grande amore. Per questo è stato un uomo che ha creato un popolo di Dio, un popolo che crede nella fede, che va verso i confini della vita, e verso i confini dell'amore, forte di questa energia che porta dentro.

Un altro giornalista mi chiese: tu credi di salvare il mondo? Risposi: io salverò il mondo perché quando io salvo una vita salvo il mondo, perché la vita è tutto un mondo per una persona. Questa è una verità sacrosanta: ecco stralci di una lettera che ne sono la prova. "Caro don Pierino, sono la mamma di Stefano, e ci siamo conosciuti a Fondi, dove mi hai chiesto di mandarti un suo ricordo. Voglio dirti quanto è grande il dolore per la sua perdita, e per non poterlo più seguire ed aiutare. Sicuramente puoi comprendermi. Attraverso mio figlio ho amato e amo la comunità come modo di vivere ed operare nel mondo. Ho mandato perciò le offerte raccolte per Stefano a voi. Caro don, mio figlio senza la comunità non avrebbe vissuto in modo splendido i suoi ultimi anni. Quando vorrai la mia testimonianza sul valore del recupero, io te la darò senza esitazione di sorta. Ti ringrazio per tutto quello che hai fatto per lui e per tutti i ragazzi che soffrono e che non hanno nessun riferimento nella vita. Ti ho sempre ammirato, ma soprattutto ti ho voluto e ti voglio tanto bene". Questo è il più grande dono che mi può fare una mamma nel parlarmi di suo figlio, che pur essendo morto per un incidente è morto da uomo, è morto degnamente, non in una macchina sfasciata o in una casa distrutta.

Il nostro compito è ricostruire le ali per la libertà: non si può volare con una sola ala, il senso della libertà ci vuole, ma anche il senso dell'amore. Ci accompagni il Signore per le vie del mondo e sotto la protezione della Vergine del sorriso, senza paura, con forza e fede.